

Ascesa e declino dell'antifascismo nella storia della "Famiglia F."

Anna Foa racconta la vita dei genitori: dalle galere del Duce alle speranze deluse del dopoguerra, al crollo del comunismo

SERGIO LUZZATTO

La storia della Resistenza, Anna Foa l'ha vissuta sulla sua pelle (per così dire) prima ancora di nascere. Nel ventre materno, durante l'estate del 1944. Quando sua madre - una ventunenne ragazza della Torino borghese - era incinta al sesto mese ed è stata arrestata, a Milano, come staffetta partigiana.

Reclusa nella cosiddetta Villa Triste, dove imperversavano gli aguzzini della Banda Koch, Lisa Giua ha subito diverse molestie, prima di essere offerta per uno scambio di prigionieri: due donne della Resistenza contro due collaborazionisti di Salò. Ma lo scambio è stato rigettato da un portavoce del fronte ciellenista. E il portavoce altri non era che Vittorio Foa: un dirigente del Partito d'Azione, nonché il compagno della prigioniera e il padre della nascita. Rocambolescamente sfuggita alla deportazione, «Lisetta» ha partorito all'ospedale torinese delle Molinette, nell'autunno di quel 1944, in uno stato di semiclandestinità.

Letteralmente «nata dalla Resistenza», Anna Foa è poi diventata una storica di mestiere. E adesso, oltre settanta

anni dopo, ha voluto ricostruire con *La famiglia F.* (Laterza, pp. 176, € 16), attraverso un memoir sulla storia della sua famiglia, un pezzo di storia della sinistra italiana. Fin dall'inizio del Novecento, o da prima ancora. Con tutto un intrecciarsi di alberi genealogici, un discendere per li rami di nomi e cognomi che hanno contribuito alle fortune - le alterne fortune - di un'Italia laica e civile. Dal lato paterno, quello piemontese dei Foa, i cognomi dei Della Torre, degli Jona, dei Levi, degli Ortona. Dal lato materno, quello sardo dei Giua, i cognomi emiliani dei Lollini di nonna Clara, laureata in chimica già all'inizio del Novecento, e degli Agnini di una bisnonna Elisa femminista già nel tardo Ottocento...

Ma più che la storia della «famiglia F.», Anna Foa sembra avere voluto ricostruire, in fondo, la storia di una coppia: la coppia dei suoi genitori. «Una bella coppia», dixit suo padre Vittorio ottantacinquenne, nel 2005, alla morte di sua madre Lisa. Di più, una coppia straordinaria, e quasi meravigliosa. Lui schiena dritta dell'antifascismo nelle carceri di Mussolini, e poi leader della Resistenza e poi deputato alla Costituente e poi dirigente della Cgil e infine, da pensionato, raffinato memo-

rialista e influente studioso di storia; lei figlia di un chimico lui stesso incarcerato, per anni, dal regime fascista, e sorella di un martire delle Brigate internazionali di Spagna, e poi staffetta partigiana e poi braccio destro di Togliatti a «Rinascita» e poi intellettuale maoista e poi coscienza critica di Lotta Continua, e infine militante per le cause più varie dei diseredati del mondo.

Ma anche - dalla metà degli Anni Settanta in poi - una coppia scoppiata. E forse, al limite, una coppia impossibile da tenere insieme. (Sembra alludere a questo, d'altronde, l'immagine di copertina del libro: la fotografia di un uomo e una donna ritratti di spalle che procedono a braccetto, fra le luci e le ombre di uno spazio quasi metafisico, verso un orizzonte troppo lontano per poter essere raggiunto veramente, e per poter essere raggiunto in due).

Cari genitori, perché vi siete separati? Forse che la crisi della vostra coppia è stata - nel suo piccolo - un sintomo della crisi del Novecento? Sembrano essere queste le domande che assediavano la memoria di Anna Foa, e che fanno del suo memoir, fra il pubblico e il privato, un documento di particolare, struggente intensità. Quanto ha contato, nella crisi di quella coppia me-

ravigliosa, il peso della giovinezza mancata di Vittorio Foa, dei suoi otto anni (dai venticinque ai trentatré) trascorsi a maturare, ma anche a marcire, nelle carceri fasciste? Quanto ha pesato, a lungo andare, il furto totalitario di quella giovinezza? E dunque una tensione irrisolta fra il bisogno di ringiovanire e il bisogno di invecchiare, fra l'ottimismo e il pessimismo di una sua «nostalgia del futuro»?

Oppure, forse, Vittorio Foa e Lisetta Giua hanno incominciato a separarsi dopo il Sessantotto. Dopo la fine della primavera di Praga, e davanti all'incipiente evidenza della fine del comunismo. Forse a separarli è stato «il passato di un'illusione». Per oltre vent'anni dopo il 1945, entrambi i genitori di Anna Foa hanno continuato (ciascuno a suo modo) a riconoscere al comunismo il merito storico di avere sconfitto il fascismo. Ma all'ingresso del comunismo nella sua crisi fatale, a separarli è stata forse - e prima ancora che diventasse chiara - una crisi dell'antifascismo. Una crisi sia dei suoi valori ideologici di fondo, sia dei suoi interpreti sociali di riferimento.

È la medesima crisi che noi abbiamo oggi sotto gli occhi. E che ha reso tanto infelice quest'ultimo 25 Aprile, con lo spettacolo delle bandiere ebraiche svillaneggiate dai presunti eredi del movimento partigiano.



ARCHIVIO A. PALMA/A3/CONTRASTO

Una fotografia della Famiglia Foa nel 1947, Lisa e Vittorio Foa con i figli Anna e Renzo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 039518